

Seconda di Natale

Anno C

Domenica 03 Gennaio 2010



Dal **vangelo** di **Giovanni** 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Commento alla Parola

La luce e le tenebre

Il brano di oggi è un testo unitario, direttamente composto in questa forma e scritto dall'evangelista stesso, nell'ultima fase della stesura del Vangelo, con modello alcuni testi sapienziali (Pr 8 e Sir 24). Il prologo afferma, in forma poetica, **che Gesù è il rivelatore**, mentre il racconto evangelico narra come Gesù è stato il rivelatore e il contenuto del suo messaggio.

Il testo del prologo può essere diviso in tre movimenti:

Introduzione (1-5):

Con tre strofe si introduce alla contemplazione del **Logos**. Un termine intraducibile. La traduzione con "Verbo" è la meno inesatta e si potrebbe accostare anche "parola, discorso, progetto". Il **Logos** è l'"incipit" cosmico e metafisico assoluto. Il ruolo di Gesù come "rivelatore" è messo all'inizio di tutto, cioè al centro della storia. E' Dio stesso che si comunica. E la modalità è quella trinitaria, dove **relazione, comunione e**

dialogo sono principio di vita. Ora questa vita divina è stata comunicata all'umanità ed è paragonabile alla **luce**. E' la **verità** assoluta. A questa **luce (verità)** si oppone la **tenebra (la menzogna)**.

Ebbene la Tenebra non **"avvince"** la Luce.

Il termine greco dice tre sfumature: in senso buono vuol dire **accogliere**, in senso cattivo **sopraffare**, in senso razionale **comprendere**.

Pertanto il senso dell'affermazione dice che gli uomini ciechi a causa del peccato non l'hanno capita e quindi nemmeno accolta, ma comunque la menzogna non è riuscita ad averne il sopravvento.

La **luce** ha vinto.

Il centro della rivelazione (6-14)

Gesù Cristo è l'evento storico della rivelazione. In Lui, Dio entra in relazione corporea con l'umanità.

"Il logos divenne carne".

Nel linguaggio biblico il termine **"carne"** indica l'uomo nella sua interezza: storica, debole e mortale. Giovanni afferma con forza la reale umanità di Cristo, forse contro le eresie che ne affermavano la sola apparenza (Dio in Gesù, apparve come uomo).

Il Logos "diviene", acquisisce quindi una nuova qualità senza lasciare la precedente: non si è trasformato da Dio in uomo, ma, rimanendo Dio, è diventato uomo.

Ora, pertanto, la vera tenda che Dio ha piantato in mezzo all'umanità è il corpo di Gesù di Nazareth, la sua umanità. Grazie a questa "tenda" i discepoli sono entrati in relazione con Dio cogliendo chi era veramente Gesù. Giovanni presenta il Logos pieno di **grazia** e di **verità**. In greco (karis) **grazia** ha tre significati: estetica (bellezza), volontà buona (benevolenza), dono.

L'evangelista si riferisce senza dubbio all'ultimo significato. **Verità** (aletheia) in Giovanni non deve essere intesa secondo la prassi filosofica ma secondo la cultura giudaica: Gesù è lui in persona la rivelazione del Padre. Unendo i due termini il Logos risulta essere **il dono della rivelazione**.

La conclusione (15-18)

Giovanni afferma che dal Logos "tutti noi" abbiamo ricevuto **"charin anti charitos"**, grazia contro grazia.

Abbiamo ricevuto un dono al posto di un altro dono. Il dono del vangelo viene dato al posto di un'altra grazia che era la legge antica: **il nuovo dono è la rivelazione di Gesù Cristo**. Per tentare di riassumere il tutto con parole semplici si potrebbe dire così: Giovanni ci avverte che Dio in Gesù Cristo è diventato uomo per entrare davvero in relazione con l'uomo, alla maniera umana. In Cristo noi abbiamo ricevuto in dono la rivelazione, la **verità**.

Non un ragionamento ma una persona precisa. Se vogliamo trovare la **verità** e quindi **la luce** per la nostra vita dobbiamo cercare il **vivente: Gesù Cristo risorto** e, grazie alla fede, incontrarlo nel suo **corpo mistico**, la Chiesa.

UNO DEI RE MAGI di Piero Bargellini

No, non crediate che io sia un mago da fiaba. Non ho bacchetta fatata né faccio

incantesimi. Nel nostro paese, che è la Persia, mago vuol dire sapiente, cioè studioso. Anche noi avevamo molto studiato, specialmente sul libro chiamato Avesta. Le nostre spalle si erano incurvate su quel libro. Le nostre barbe erano diventate bianche nello studio. Il libro annunciava la venuta di un "saggio signore o, di un "vittorioso Liberatore" degli uomini. Prima di noi, generazioni e generazioni di sapienti avevano atteso questo miracoloso personaggio, ma sempre invano. Ormai eravamo vecchi, e temevamo di dover chiudere gli occhi senza aver visto il Liberatore. Guardavamo il cielo, in attesa di un segno annunziante la sua venuta. Ed ecco una stella di straordinario splendore farci segno di seguirla. Partimmo felici, montati sulle migliori cavalcature, vestiti riccamente con le corone in testa e i doni in mano. Non sarebbe stato conveniente presentarsi a quel gran personaggio senza regali. Uno di noi prese una coppa d'oro simbolo di potenza regale, un altro prese un'anfora piena d'incenso simbolo d'onore sacerdotale, l'altro ancora prese un calice di mirra simbolo di redenzione. La stella ci faceva da guida. Nessun corteo aveva mai potuto vantare un simile battistrada. Valicammo monti, attraversammo pianure, guadammo fiumi e incontrammo città, senza che la stella accennasse a fermarsi. Giunti a Gerusalemme, il re Erode fu avvertito del nostro arrivo. Seppe che cercavamo il Re dei Giudei e chiese ai suoi sapienti: - Dove dicono i libri che deve nascere il Redentore? Anche gli ebrei avevano un libro chiamato Bibbia, dove era annunciata la venuta del Salvatore. Perciò i sapienti risposero al re Erode: - Betlem sarà la sua culla. - Andate a Betlem, - ci disse Erode - e al ritorno mi narrerete di lui. Riprendemmo a viaggiare, e la stella viaggiava con noi, finché non si fermò sopra una povera stalla. Trovammo il Bambino fasciato e deposto nella mangiatoia, fra due animali. Quale abbandono e quanta miseria! Il Re del mondo giaceva su paglia trita, senza corte d'attorno e senza onori. A quella vista, la nostra sapienza si confuse. Avevamo sperato di trovare un potente Re in una reggia sfarzosa, in mezzo a ricchezze e a splendori.

Vedendo tanta umiltà ci sentimmo umiliati. Mettemmo fuori i nostri doni: oro, incenso e mirra. Il Bambino ci guardò come per accettarli, ma noi sentimmo che non bastava offrir quei soli doni. Egli non s'appagava né d'oro né d'incenso né di mirra. **Voleva insieme il nostro cuore, e lo voleva ripieno di quella ricchezza che non s'estingue mai, e che si chiama Amore**. A questo Amore, che si traduce in Carità, la nostra scienza di vecchi sapienti non aveva mai pensato.

Ce lo insegnò un bambino, nato da poco, in una stalla, con un sorriso che ringiovanì il nostro vecchissimo cuore.

